

Venerdì 4 aprile 1997

12 l'Unità

LINEE e SUONI

L'anima «klezmer» nella musica di Mahler

«La musica è una sola». Affermazione senz'altro vera, che trova però ancora difficile dimostrazione pratica. Soprattutto in un mercato discografico in crisi e alla ricerca di categorie fisse entro cui veicolare il pubblico. Sembra dunque piuttosto eroica la dichiarazione d'intento della neonata Winter & Winter («Da Monk a Bach»). L'etichetta sorge dalle ceneri della Jmt, label fondata nell'85 dal tedesco Stefan Winter (e chiusa l'anno scorso), che in dieci anni ha prodotto i dischi di molti protagonisti del jazz contemporaneo, come Steve Coleman, Cassandra Wilson, Tim Berne, Django Bates, o il «veterano» Paul Motion che ha inciso per l'etichetta parecchi dischi, tra cui quelli del trio con Bill Frisell e Joe Lovano. La nuova creatura discografica ha già editato tre cd e si prepara, da qui a giugno, a mandare sul mercato un altro gruppo di uscite, tra cui appunto le nuove incisioni di Motion, con il sestetto Electric Bebop e con il Trio; il nuovo cd di Gary Thomas, un solo album del chitarrista Marc Ducret, ma anche le Sonate di Schubert op. 100 per piano, violino e il violoncello eseguite dal trio La Gaia Scienza, mentre è già uscito il cd con le Suite per violoncello interpretate da Paolo Beschi. Tra questi titoli è davvero una sorpresa l'opera che il pianista americano Uri Caine ha ricavato dalla musica di Gustav Mahler. Meglio sarebbe anzi dire dal «mondo» del grande compositore austriaco, di cui Uri Caine ha estratto l'anima più dolentamente popolare e quella più strettamente legata alle sue radici ebraiche. Di Mahler, della sua straordinaria capacità di unire materiali musicali differenti, è stato già detto il possibile; adesso l'incredibile magazzino sonoro da lui congegnato trova insperata ricollocazione in questo lavoro di Caine, accompagnato dal clarinetto di Don Byron, dalla tromba di Dave Douglas, dal violino di Mark Feldman, e dalla voce di Arto Lindsay, il quale assume il ruolo di samodiante presenza umana, in questo che è un bellissimo disco di klezmer, per sua stessa natura un «brodo» di cultura.

[Alberto Riva]

Parte il 16 aprile da Forlì la nuova tournée di Lorenzo, con un palco mai visto, costruito come una strada

Jovanotti: «Il mio concerto, una festa per un paese tutto da inventare»

Uno spettacolo autoprodotta, e senza sponsor: «Voglio che la mia musica si paghi da sola. Specie quando in scena prendo posizione su quello che mi succede intorno». Questa sera il rapper sarà ospite al «Pippo Chennedy Show» su Raidue.

ROMA. Un palco che sembra una strada, un concerto che sarà una festa: così Jovanotti torna ad incontrare il suo pubblico, una tournée lunga trenta date, su e giù per palasport d'Italia, sull'onda del successo di classifica de *L'albero*. Un tour senza sponsor, e pieno di sorprese, tanta improvvisazione, un repertorio ben calibrato fra i vecchi successi e le nuove canzoni. Lorenzo e la band sono alle prese con i preparativi, l'avvio del tour incombe: 16 aprile a Forlì. Stasera però sarà ospite in tv del *Pippo Chennedy Show*, e qualche minuto glielo abbiamo rubato noi, per farci raccontare questo spettacolo nuovo, sorprendente, quasi un happening.

Insomma, sarà una cosa pazzesca? «Sì, speriamo! Per ora è un bel casino. Abbiamo dovuto pensare e progettare una struttura diversa per ogni palasport. Il palco è una specie di piazza da cui parte questa passerella, come una lunga strada che percorrerà tutti gli angoli del palazzetto. Al progettista ho detto: voglio fare una festa di paese, ma di un paese che non c'è. Di un paese del futuro o forse del passato, dove ci sia tradizione ma al tempo stesso futurismo, multirazzialità, folklore. È una bella sfida, anche sul piano tecnico. Ci muoveremo con i microfoni a cuffietta, per essere liberi di spostarci».

Vuoi andare il più possibile in mezzo al pubblico. «Sì, ancora più di quanto facevo prima. Già nel tour del '94 c'era questa piccola passerella che dal palco entrava nel pubblico, e io involontariamente finivo col stare sempre lì, perché mi divertivo di più. Ecco, l'idea è partita così, ed è cresciuta, fino a diventare questo progetto grande, un tour che oltretutto è autoprodotta».

Come mai hai scelto di non avere uno sponsor? «Perché ormai sembra quasi un'utopia riuscire a far musica senza che una ditta di birra ti dia dei soldi. Io invece preferisco che la mia musica si paghi da sola, ci tengo, specialmente in uno spettacolo come il mio, dove capita che io prenda posizione su degli argomenti, dove si parla anche del mondo. Perché far sì che questo serva a vendere un prodotto?»

È un problema di credibilità? «Sì, e io sono più credibile se certe cose le dico in maniera pulita. Se quello che sta succedendo sul palco non serve a nient'altro se non alla cosa che sta succedendo, e non come veicolo per far vendere ad un'azienda».

Le parole sono importanti; hai paura che le cose che dici possano arrivare in maniera distorta al tuo pubblico? «È qualcosa con cui mi capita di scontrarmi, ma non è solo colpa dei media, che magari mi possono travisare, spesso sono anche io. È il limite del riferire, il limite della paro-

Ecco tutte le date del tour

La tournée di Jovanotti si apre il 16 aprile al Palafiera di Forlì, e prosegue il 18 aprile al palasport di Firenze, il 21 a Caserta (Palamaggio), il 24 Reggio Calabria, il 26 Acireale, il 28 Marsala, il 30 Bari (Palafiorio), il 3 maggio ad Ancona, il 5 maggio a Roma (Palaeur), il 7 Perugia, il 9 a Casalechio, in provincia di Bologna, il 10 a Pesaro, il 12 Genova, il 13 al Forum di Assago (Milano), il 16 a Torino (Palastampa), il 17 a Montichiari (Bs), il 19 Verona, il 20 Bolzano, il 22 Modena, il 23 Parma, il 24 Treviso, il 27 Varese. Con Lorenzo suonano Saturnino al basso e al violino, Michele Centonze alle chitarre, Pier Foschi alla batteria, il cubano Ernestico Rodriguez alle percussioni, Marco Tamburini alla tromba, Luca Scarpa al piano, Daniele Di Gregorio al vibrafono e marimba, più una sezione fiati composta da Roberto Rossi, Vittorio Alinari e Andrea Tofanelli. Il prezzo del biglietto è di 36mila lire (più 4mila di prevendita) in tutte le città. Lorenzo viaggerà «pesante», con dodici Tir e svariati pullman per trasportare il personale, il materiale scenografico e l'amplificazione; per gli effetti speciali saranno utilizzati sei teleproiettori Cameleon da seimila watt, per la proiezione di immagini di grandi dimensioni, ricavate da disegni di Lorenzo, e altri meccanismi per far apparire o scomparire oggetti dalla scena.



Lorenzo Jovanotti

la, un limite che forse la musica non ha».

Strano sentirlo dire da te, chesi nato come rapper... «Le parole da sole servono a poco se non c'è dietro comunque una vita, un comportamento. Io ti dico una parola: per me significa una cosa, ma per te può significarne un'altra. Ma un'azione, un fatto, è più difficile da equivocare».

Ti fa piacere che i rapper che un tempo ti consideravano «il nemico», oggi abbiano cambiato atteggiamento nei tuoi confronti, tanto che si vociferi di una tua collaborazione con i 99 Posse? «Oh, sai, lì è successo che un giorno i 99 Posse erano in studio da Red Ronnie, allora ho chiamato e ho

detto a Red, dai, passameli. Mi ha passato Zulu, il cantante, e gli ho detto: sai il vostro disco è quello che sto ascoltando di più, te lo volevo dire, magari a voi non ve ne frega niente. E lui mi fa: no, anche a me piace molto il tuo disco. È nata così, però non ci siamo mai incontrati. Perché è cambiato il loro atteggiamento? Non so: forse sono cambiato io, ma sono cambiati anche loro. Può succedere che persone che la pensano diversamente o che sembra che la pensino diversamente, poi si ritrovano a parlare delle stesse cose, ad avere dei punti di contatto».

Si discute molto sull'imagine di Che Guevara, sui ragazzi che indossano quell'icona e magari non hanno idea della storia che c'è dietro. Perte è giusto? «Mah, non so, il fatto è che a me non piacciono le icone. Io ce l'ho una maglietta con il Che, ma la tengo a casa, non me la metterei mai. Ce l'ho solo perché me l'ha regalata un amico mio, no, non l'avrei comprata, neanche a Cuba. Certo la figura di Che Guevara è restrittivo considerarla solo un'icona, però è la stessa cosa che è successa con Gesù Cristo: le icone sono strumenti che possono essere usate nel bene e nel male. Secondo me l'icona del Che oggi rappresenta l'essere giovani, è un'idea molto romantica, il Che è il grande eroe giovane di questo secolo, e per questo non c'è niente di male se un ragazzino si mette la ma-

hanno idea della storia che c'è dietro. Perte è giusto? «Mah, non so, il fatto è che a me non piacciono le icone. Io ce l'ho una maglietta con il Che, ma la tengo a casa, non me la metterei mai. Ce l'ho solo perché me l'ha regalata un amico mio, no, non l'avrei comprata, neanche a Cuba. Certo la figura di Che Guevara è restrittivo considerarla solo un'icona, però è la stessa cosa che è successa con Gesù Cristo: le icone sono strumenti che possono essere usate nel bene e nel male. Secondo me l'icona del Che oggi rappresenta l'essere giovani, è un'idea molto romantica, il Che è il grande eroe giovane di questo secolo, e per questo non c'è niente di male se un ragazzino si mette la ma-

Alba Solaro

Notorius B.i.g.

Il rapper ucciso primo in classifica

L'ultimo album di Notorius B.i.g., il giovane rapper newyorkese ucciso lo scorso mese, è balzato al primo posto in classifica negli Usa. «Life after death», questo il titolo del disco, ha debuttato sul mercato la scorsa settimana vendendo circa 700mila copie nell'ultimo weekend di marzo.

Dopo Sanremo

Loredana Berté in concerto

Un nuovo tour di Loredana Berté, che ha di recente pubblicato il nuovo album «Pettinrosso da combattimento». Quattro sono le date dei concerti già confermati: il 10 aprile ad Arcene (Bg), il 14 a Magazzini Generali di Milano, il 22 all'Horus Club di Roma, e il 6 maggio al Tenax di Firenze.

Ad Ancona

«Materiali Indipendenti '97»

Si è aperta ieri ad Ancona l'edizione '97 di «Materiali Indipendenti», rassegna promossa dall'associazione culturale Fahrenheit 451/Archi. In cartellone le band del «Consorzio Produttori Indipendenti»: questa sera Marco Parente, domani Matrilineare, con gli Estasia, Divine, Mira Spinosa, sabato 12 gli Afa. Inoltre, domenica 6 il concerto di Andrea Chimenti. L'8 Emidio Clementi, leader dei Massimo Volume, presenta il suo libro, e sempre domani l'incontro con l'editore Alberto Castelvocchi.

Renato Zero

Roma, via libera a «Fonopoli»

Si avvia a una soluzione la vicenda Fonopoli, la «città della musica» che Renato Zero vorrebbe creare a Roma. Ieri mattina la riunione congiunta delle commissioni Urbanistica e Ambiente del comune di Roma ha dato il via libera ad un protocollo d'intesa tra il Comune e l'Alitalia, che cederà alla città parte delle sue proprietà in zona Magliana, dove dovrebbe sorgere Fonopoli.

«Playboy»

«Il nostro marchio sul disco di U2»

In un ologramma sulla copertina del disco degli U2, «Pop», si sarebbe nascosto il celebre coniglietto di Playboy». Nessuna richiesta di pagamento per i diritti d'immagine, da parte della celebre rivista erotica; anzi, il boss Hugh Hefner si è dichiarato lieto di poter ospitare gli U2 sulle pagine della sua rivista alla prima occasione.

Punk a Milano con Offspring e Lunachicks

MILANO. Grande appuntamento punk rock domani sera al Forum di Assago, con l'unico concerto italiano degli Offspring, la formazione californiana protagonista della nuova generazione punk. La band, che arriva da Orange County ed è formata da Dexter Hollan (voce e chitarra), Noodles (chitarra e voce), Greg K (basso) e Ron Welty (batteria), esiste in realtà già da una decina di anni, ma è esplosa nel 1994 con l'album «Smash», che ha venduto qualcosa come 8 milioni e mezzo di copie. È uscito da poco il loro nuovo disco, «Lxay on the hombra» (slang californiano, significa qualcosa come «sbarazzati dell'uomo»), che tra gli altri ospita Jello Biafra, l'ex leader dei Dead Kennedys - la più grande punk band mai esistita sulla west coast - il quale apre l'album con un suo sarcastico intro parlato, «Disclaimer». Il concerto degli Offspring inizierà alle 19.30, due i gruppi di supporto: The Vandals e le Lunachicks.

Brevi note

Un progetto curioso, a dir poco originale, questo firmato da Claudio Capponi, il quale si è divertito a ricostruire musiche rituali pagane e popolari, della tradizione arcaica, greca, romana e indiana, «contaminate» da arrangiamenti completamente moderni, in chiave per lo più dance, con tastiere elettroniche, sassofoni, drum machine, percussioni... E i testi, interpretati coralmente, sono rielaborati direttamente dai classici, come Ovidio, Virgilio, ma anche il Nuovo Testamento o le Vedah.

[Alba Solaro]

Torna la voce del G-Funk, presto anche in tournée in Italia. Erano tre anni che il giovane rapper californiano cresciuto all'ombra di Snoop Doggy Dogg e Dr. Dre non faceva un disco. Purtroppo il risultato delude un po' vista l'attesa: la formula è quella, gradevole, di sempre, hip hop morbido e riccamente

contaminato con la musica soul, con la tradizione dei gruppi vocali, o il funky anni Settanta. Bella comunque la cover di «I shot the sheriff» di Bob Marley, ascoltata da Warren G sul palco di Sanremo. [A.L.S.]

Warren G
G-Funk Music

Un requiem decisamente fuori dal comune questo composto ed eseguito ai sintetizzatori da Ragnar Grippe con la bella voce di Madeleine Kristofferson. È curioso il contrasto che si viene a creare fra la voce di tipica matrice wagneriana del soprano e la partitura di Grippe che, nelle tredici sezioni del requiem, si apre agli universi sonori più diversi, non ultimi quello rock e minimale. Ancora più bizzarra «Shifting Spirits» in cui sono stati preregistrati testi letti in varie lingue da immigrati residenti in Svezia.

[Helmut Falloni]

Una musica che rimanda agli entusiasmi degli anni Sessanta per le musiche «altre», per le culture lontane, per le suggestioni indiane, in cui esotismo e misticismo andavano a braccetto, quella che ci propone il violinista, compositore e professore del Conservatorio di Birmingham John Mayer, che ha chiamato otto suoi ex studenti ad eseguire le sue «arie asiatiche». Nulla di nuovo dunque in queste partiture, ben suonate e confezionate, in cui si ascoltano sitar, tabla e tanpura, oltre i classici strumenti jazzistici. [H.Fa.]

John Mayer's Indo-Jazz Fusions
Nimbus

CdRom

«Ho sentito gli effluvi di ammoniaca provenienti dagli escrementi delle zebre»: la voce fuori campo della guida-cacciatore che accompagna il viaggio in due parchi del Kenia e della Tanzania a un certo punto dice così. A chi piace, a chi non vuol negarsi in nome del mal d'Africa emozioni forti, seppur virtuali, è dedicata *Safari*, un Cd anglosassone adattato al mercato italiano dalla Jackson Libri per la collana J. Software multimediale (Pc, 39.900). *Safari* consente un' esplorazione, anzi una «avventura africana», nell'altopiano di Serengeti, sulle sponde del lago Vittoria. Cliccando, cliccando ci si sposta da un ambiente all'altro: luoghi suggestivi, pastori Masai, animali sconosciuti: soprattutto foto, ma anche qualche film non proprio inedito; una guida sul campo consente di personalizzare gli itinerari, ma è possibile farsi trascinare in percorsi già programmati. Per ogni animale una scheda scientifica, versi, ruggiti, voci, richiami, batter d'ali. Buono l'apparato scientifico, un po' sgranati i video, specie se a schermo pieno. In ogni caso, in Africa è sempre meglio andarci di persona. In copertina,

Safari
Jackson Libri

Pc Lire 39.900

[Vincenzo Vasile]

Un po' meno violento di «Doom», ma della stessa famiglia dei videogiochi «corri, spara uccidi», MDK è un nuovo gioco di riflessi e abilità che, sulla carta, dovrebbe aprire un altro capitolo nell'arte dell'home entertainment per smanettoni. La storia è ambientata, come al solito, in un futuro prossimo dove l'universo è regolato da un «Fiume intergalattico», una mostruosa autostrada fatta di tubi che collegano, da un estremo all'altro, le galassie. Esseri malvagi e città sotterranee completano questo quadro degradato in cui la razza umana è continuamente minacciata. Tocca al giocatore, nei panni di un valoroso combattente quasi invincibile, sconfiggere i malvagi e liberare l'umanità dalla schiavitù. Dotato di movimenti fluidi, realizzati col sistema della «motion capture» per rendere il personaggio più realistico, il nostro eroe si muove su uno scenario realizzato in grafica in 3D, che si può navigare a 360 gradi garantendo quindi un approccio agli ostacoli e agli avversari di volta in volta differente e dettato dalla fantasia del giocatore. La novità sta nel fatto che non si tratta solo di scatenare forza brutta nell'eseguire gli avversari, ma di studiare anche differenti strategie per arrivare alla fine con più risorse e causando meno danni possibili. Il videogioco non è comunque raccomandabile per ragazzi inferiori ai 15 anni. Per le sue caratteristiche grafiche la Leader lo presenta assieme a un nuovo Joypad digitale, SpaceOrb 360, della Spacetec

MDK
Interplay Productions
Leader

Win95, Windows 3.1 e Dos
lire 99.900

[Isabella Fava]